

Sinigalli, ripubblicati gli atti del Convegno

Nel 1982 andammo a Matera e a Montemurro a ricordare Leonardo Sinigalli, nei giorni 14-15-16 di maggio. Era la prima volta che visitavo il paese sull'Agri, dove il poeta era nato e che lui ormai romano tornava di tanto in tanto a rivedere. In un'intervista televisiva a Mario Trufelli aveva confessato che non aveva voglia di restare per sempre in Lucania e l'unica prospettiva di ritorno definitivo stava nel farsi tumulare da morto nel cimitero di collina. Aveva infatti dettato l'epigrafe da sistemare sulla sua tomba e indicato la poesia *Monete rosse* come testo da incidere sulla facciata della sua casa natale. Ma la casa costa troppo anche oggi, gli eredi se la tengono stretta e solo l'acquisto da parte del Comune di Montemurro della dirimpettaia casa che il padre di Leonardo acquistò più tardi, di ritorno dall'America dov'era emigrato, accoglie oggi la cosiddetta Casa delle Muse, ovvero la Fondazione, la biblioteca di circa 3000 volumi, il bel ritratto che eseguì Maria Padula, i disegni di Domenico Cantatore e dello stesso poeta, i manoscritti di Agnese De Donato che gli fu amica a Roma, le riviste fondate dal poeta, le fotografie personali, la sua Olivetti e alcuni mobili.

DOPO 33 ANNI - A distanza di 33 anni Biagio Russo, direttore della Fondazione, ripubblica gli Atti di quel Convegno presso Osanna di Venosa, *Un geniaccio tutt'fare tra poesia e scienza - Leonardo Sinigalli*. A scorrere il volume non nascondo che mi prende lo sconforto, per i troppi nomi di amici che furono presenti alle giornate del convegno ma che nel frattempo ci hanno lasciato. Così sono assenti giustificati o ingiustificati, Gianfranco Contini, Geno Pampaloni, Giuseppe Pontiggia, Vittorio Sereni, Carlo Bernari, Vanni Scheiwiller, Giuseppe Monaco, Michele Dell'Aquila, Giacinto Spagnoletti, Elio Filippo Accrocca, Domenico Cantatore, Vito Riviello, Franco Noviello, Giulio Nascimbeni. Troppe persone sono scomparse. E il ricordo oggi, scorrendo le pagine del monumentale volume degli atti, con affetto, con gratitudine immutata per ciò che ci hanno lasciato, le loro testimonianze di amicizia per Sinigalli e il patrimonio di scavi e di riflessioni sulla letteratura italiana. Ricordo la figura affilata di Contini, un genio della critica che conoscevo per ciò che aveva scritto sulla poesia dialettale di Pierro ma che non avevo mai incontrato. Raccontò durante il convegno del come avesse avuto dalla voce di Ungaretti nel '34 una sorta di imprimatur per la poesia di Sinigalli. Quel Sinigalli che era morto il 31 gennaio 1981, in tempo per assistere al disastro del terremoto verificatosi in Basilicata due mesi prima.

LA LINEA MERIDIONALE DELLA POESIA - Elegante, asciutto, magro da non dire, il viso affilato, Contini rispose nella mia intervista alla solita domanda imbarazzante che allora ponevo ai critici, se esistesse una linea meridionale in poesia. Mi disse di sì, pur non credendo a queste categorie, disse che erano i versi intrisi di sole e di un rapporto drammatico con la propria terra. Fu durante quei giorni che conobbi Giacinto Spagnoletti, il poeta e critico di Martina Franca. Era un uomo disponibile a tutti, bastava chiedergli di leggere un tuo libro di poesie che accettava gentile, pronto. Aveva conosciuto Sinigalli all'inizio della guerra, lui studente e il poeta tenente. «Sentivo verso di lui qualcosa che confinava molto con l'autorità paterna - mi spiegò - più tardi, entrato nel mondo letterario, i rapporti sono mutati, siamo diventati amici». Accompagnava in quei giorni il convegno una mostra di disegni eseguiti dal poeta. Peppino Appella che ne aveva curato l'esposizione spiegò che si trattava di opere slegate da un giudizio estetico, ma che erano espressioni di un intellettuale fatte non a parole. Quando chiesi invece ad Elio Filippo Accrocca quale fosse per lui la parte più interessante della poesia di Sinigalli mi disse che apprezzava l'intellettuale che aveva avvicinato la letteratura all'industria, alla matematica, al linguaggio pubblicitario, l'autore del *Furor Mathematicus*. Comparava Sinigalli con Montale, Gatto e Quasimodo, sosteneva che c'era in lui una dimensione europea. Ma a me personalmente piacevano i versi epici di Lucania «terra di mamme grasse, di padri scuri/e lustri, come scheletri, piena di galli/e di cani, di boschi e di calcare, terra/magra dove il grano cresce a stento/... e il vino non è squillante (menta dell'Agri, basilico del Basento!)/ e l'uliva ha il gusto dell'oblio,/ il sapore del pianto». Avevo approfondito per il convegno un aspetto che mi sembrava importante al pari della geometria e dell'industria, il mondo classico, la Magna Grecia, la religiosità pagana che affiorava dal suolo del metapontino e che trasmigrava nella poesia di Sinigalli. Lo avevo fatto leggere a Dell'Aquila con cui avevo lavorato all'Università, mi aveva dato l'imprimatur.

LE PRESENZE - Ma ciò che in quei giorni mi affascina erano le presenze. Mi aggiravo nelle pause del pranzo tra figure che mai avrei pensato di poter conoscere da vicino. I nostri maestri erano lì, confusi con noi, prodighi di amicizia. Pampaloni, che promuoveva e bocciava dalle pagine de «Il giornale», Gaetano Mariani che frequentava ermetici e crepuscolari e Pontiggia, il narratore della razionalità lombarda. Ci era lontano allora ogni cosa, l'editoria milanese e la società letteraria e a guardare oggi, a distanza di 33 anni, quel mondo, dopo tutto ciò che abbiamo vissuto e costruito, sembra davvero un altro tempo e un'altra realtà.